

GLI EQUILIBRI DELLA PERIFERIA

tra culture, comunità e strada



ON THE ROAD
Società Cooperativa Sociale

✉ info@ontheroad.coop

🌐 www.ontheroad.coop



ON THE ROAD

On the Road nasce nel 1994 lungo la Bonifica del Tronto, tra Marche e Abruzzo, un tratto di confine diventato noto come “strada della prostituzione”, per esplorare da vicino la complessa realtà in cui donne e minori, provenienti da Paesi come l’Albania e la Nigeria, venivano forzatamente avviate alla prostituzione. Da quell’esperienza è nato un percorso di impegno concreto contro l’esclusione sociale, che nel tempo ha portato la Cooperativa ad ampliare il proprio raggio d’azione intervenendo in numerosi ambiti come accoglienza di rifugiati e richiedenti asilo, contrasto alla tratta di esseri umani, violenza di genere, grave marginalità, inserimento lavorativo e formazione professionale. In oltre trent’anni di lavoro, la Cooperativa ha mantenuto un **impegno costante nella tutela e promozione dei diritti umani, sociali e civili** di donne, uomini, bambini e persone trans* in situazioni di vulnerabilità nei territori di **Marche, Abruzzo e Molise**. On the Road sostiene le persone nella costruzione di percorsi di autodeterminazione e concorre allo sviluppo di comunità eque e coese lottando per la giustizia sociale e per creare luoghi di diritto. Negli ultimi anni il lavoro sociale ha visto emergere con forza la necessità di approcci integrati e comunitari, capaci di andare oltre la risposta ai singoli bisogni per costruire spazi di relazione, fiducia e corresponsabilità. L’esperienza dello **sportello multi-agenzia nel quartiere Lido Tre Archi di Fermo**, rappresenta un esempio concreto di questa prospettiva.

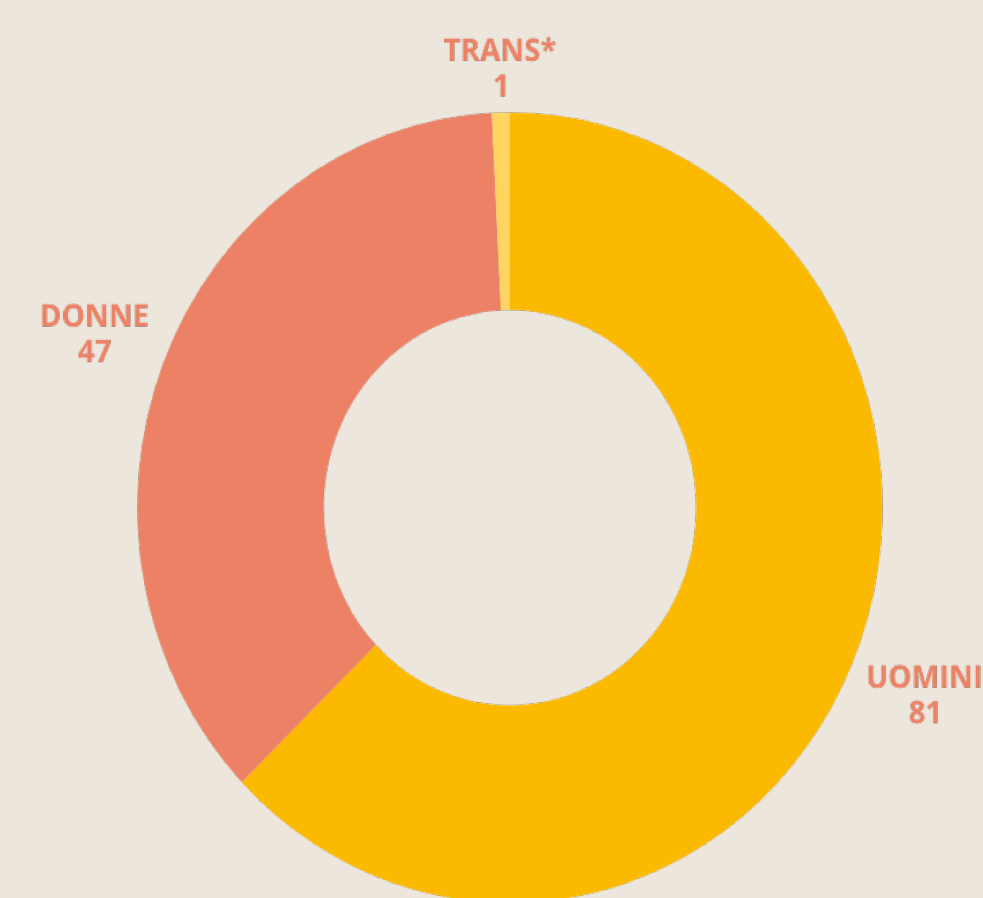
MATERIALI E METODO

Lo sportello di Lido Tre Archi oltre che un luogo fisico è un **presidio relazionale**, dove operatori e comunità costruiscono insieme risposte ai bisogni. L’intervento si fonda su principi chiari: **centralità della persona** (vedere l’individuo nella sua unità e non per frammenti di bisogno) e **relazione prima del compito**, garantendo tempo di qualità e ascolto profondo. Si punta all’**empowerment** (fornire strumenti, non soluzioni temporanee), alla **flessibilità “dal basso”** (risposte costruite sui bisogni reali che emergono dal territorio), dando il giusto valore alla costruzione di un tempo e di uno spazio adeguati per permettere colloqui significativi e processi di cambiamento duraturi. Nella pratica quotidiana l’**approccio è a bassa soglia**: accesso libero e immediato, con un’ottica di presa in carico “lineare ed integrata” ed un mix di **azioni formali** (sportello, corsi, servizi) e **informali** (accompagnamenti, educativa di strada, laboratori). L’accoglienza è empatica e tecnica insieme: serve un “occhio allenato” per leggere la persona nei primi istanti e definire il percorso più adeguato. Un ruolo centrale è svolto dalla **mediazione interculturale**, intesa non solo come traduzione linguistica, ma come ponte tra comunità, istituzioni e diritti. I mediatori decodificano contesti, riducono paure, facilitano l’accesso ai servizi e prevengono situazioni di conflitto. Particolarmente significativo è il **lavoro con i giovani e i giovani adulti** (11-25 anni), che trova nella strada e nei luoghi informali il suo teatro principale. In questi spazi, spesso percepiti come “nascondigli sicuri”, gli operatori scelgono di esserci con costanza, rispettando tempi, linguaggi e codici relazionali dei ragazzi. Il lavoro di rete ricopre un ruolo fondamentale, l’**equipe, formata da coordinatore, assistente sociale, mediatore interculturale, educatrice di strada e operatrice area lavoro**, lavora in stretta collaborazione con scuole, servizi sociali, centri per l’impiego, agenzie del lavoro, servizi sociosanitari, Prefettura e Questura. Le scuole, in particolare, sono partner privilegiati: qui si svolgono laboratori educativi e attività di mediazione che coinvolgono studenti e famiglie, contribuendo a una comunità educante. Gli incontri di rete e i momenti di capacity building tra operatori pubblici e del privato sociale hanno favorito una visione condivisa degli interventi, aumentando l’efficacia della presa in carico e generando capitale sociale sul territorio.

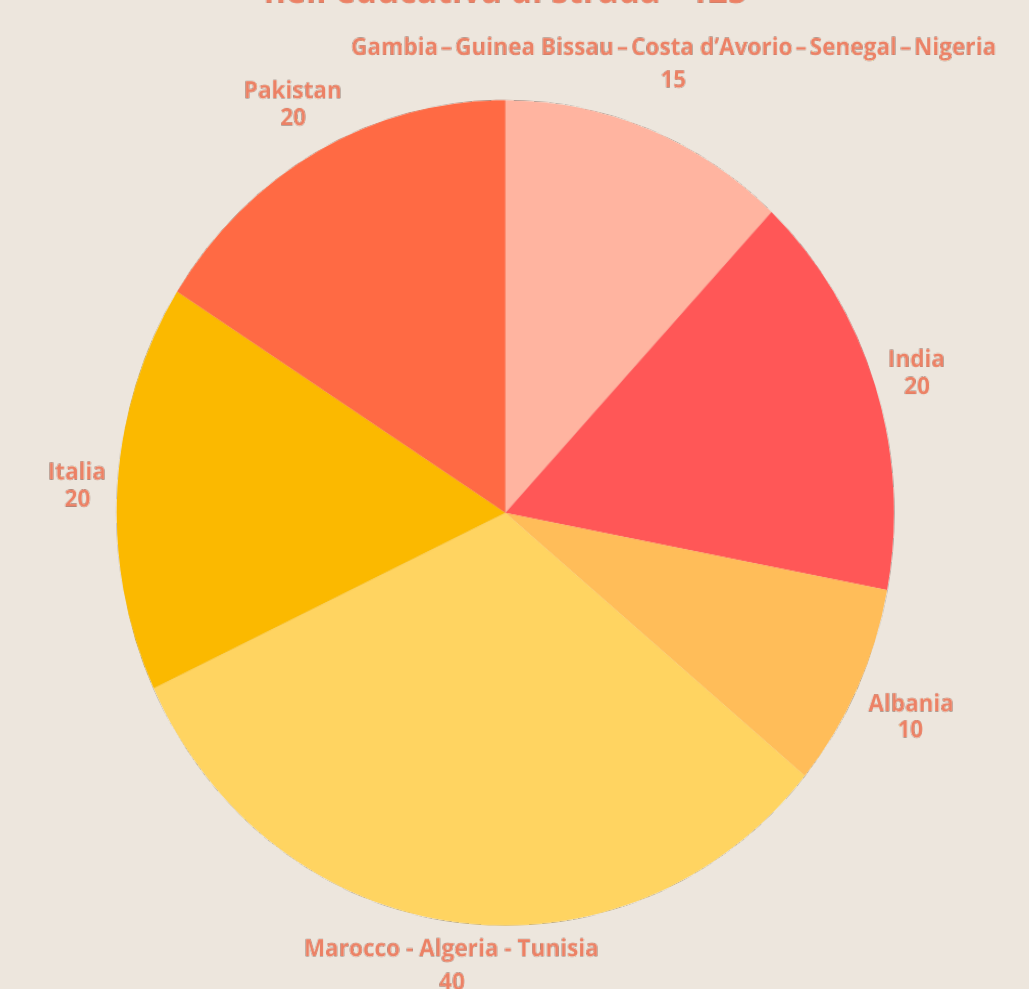
RISULTATI

L’approccio multi-agenzia ha favorito l’**inclusione linguistica**, trasformando semplici incontri informali in veri corsi di italiano che hanno coinvolto intere famiglie, rafforzando motivazione e fiducia. Le **attività pubbliche** e i laboratori hanno abbattuto diffidenze, migliorato la comunicazione tra famiglie, ragazzi e servizi e promosso identità più inclusive. Sul **piano lavorativo**, tirocini e borse lavoro hanno permesso a giovani e adulti di reinserirsi. Queste esperienze hanno avuto un impatto positivo non solo in termini professionali, ma anche sul piano personale, rafforzando autostima e riconoscimento sociale all’interno delle famiglie e della comunità. Nonostante i risultati raggiunti, rimangono **alcune criticità** strutturali: gli spazi a disposizione risultano inadeguati, i progetti sono spesso frammentati, l’accesso ai servizi non sempre è semplice e mancano risorse sufficienti per sostenere il benessere degli operatori. Per affrontare queste sfide e rafforzare l’approccio comunitario si propongono tre linee di sviluppo: **potenziare la mediazione interculturale**, riconoscendone il ruolo strategico; **riqualificare e ampliare gli spazi di prossimità**, così da renderli idonei a colloqui, attività di gruppo e laboratori; **avviare infine gruppi di comunità tematici**, intesi come luoghi stabili di parola, orientamento e progettazione condivisa.

Numero di persone prese in carico annualità 2024/2025



Provenienze dei ragazzi coinvolti nell'educativa di strada - 125



CONCLUSIONI

L’esperienza di Lido Tre Archi dimostra come un **lavoro fondato sulla prossimità, sull’ascolto e sulla costruzione di relazioni fiduciarie** possa generare cambiamenti concreti e duraturi. Lo sportello multi-agenzia non si limita ad assistere: accompagna, connette, rafforza e dà voce a comunità eterogenee che abitano lo stesso territorio. Perché questo approccio possa consolidarsi è fondamentale investire in continuità progettuale, formazione degli operatori e spazi adeguati. Più che un servizio, il lavoro di comunità è un processo: una **costruzione condivisa di autonomia e dignità**, che si radica nei legami quotidiani e nelle possibilità di futuro che nascono quando istituzioni, operatori e cittadini scelgono di camminare insieme.